

speciale libri

FRA LA PRODUZIONE EDITORIALE

Un anno di ricerche e studi sul marxismo

E' mancato il libro eccezionale - In aumento il contributo originale di autori italiani - Spostamento generale d'interesse fra gli studiosi dal terreno della « filosofia » a quello della « economia »

Anche in questo 1973 gli studi e le ricerche sul marxismo hanno visto l'apparizione di un numero notevole di titoli nuovi, e se è forse mancato, in questo panorama, un emergere di un'opera di non comune portata teorica, quale era stata, per esempio nel 1972, la raccolta di saggi *Per il comunismo di Nicola Badaloni*, va invece segnalato positivamente il fatto che i testi originali italiani sono aumentati di numero rispetto alle traduzioni, mentre è possibile notare anche uno spostamento degli interessi del terreno più dibattuto, per la nostra cultura, della « filosofia » a quello della « economia », ancora piuttosto recente.

Queste le linee generali che hanno caratterizzato questo anno di produzione editoriale e critica. La breve panoramica che qui si tenta, senza alcuna ambizione di completezza, ne è la riprova. Credo vada anzitutto segnalata, anche per il suo carattere di documentazione del principio, l'uscita di un libro a cura di Giuseppe Prestipino, *Natura e società* (Per una nuova lettura di Engels) le cui linee si distinguono nettamente dall'orizzonte filosofico entro cui si muove largamente l'interpretazione italiana del marxismo; ma, sia in parte, sia in modo sostanziale, riprende i numerosi saggi pubblicati in questo libro, almeno due elementi degni di

nota: l'ampiezza del contributo che in Italia gli studiosi di marxismo hanno in tale campo, e la molteplicità e varietà delle loro posizioni, aperte su un arco problematico fecondo e caratterizzato da una continua e spregiudicata discussione teorica. E' stata questa, sinora, una particolarità del dibattito marxista in Italia; e vi è da ritenere che essa, lungi dal denotare un interesse più ristretto per il marxismo, testimonia invece della specifica modalità di costruzione e di crescita di un partito comunista come quello italiano, che si è sempre e costantemente confrontato con ogni tendenza di « ufficialità » e di « burocratismo » nella ricerca.

Di questa ampiezza del « campo teorico » e di questo atteggiamento aperto è stata viva testimonianza, quest'anno, la pubblicazione presso gli Editori Riuniti di un libro come quello di Giuseppe Prestipino, *Natura e società* (Per una nuova lettura di Engels) le cui linee si distinguono nettamente dall'orizzonte filosofico entro cui si muove largamente l'interpretazione italiana del marxismo; ma, sia in parte, sia in modo sostanziale, riprende i numerosi saggi pubblicati in questo libro, almeno due elementi degni di

SAGGISTICA IN ITALIA

Il mestiere di scrittore

Due libri sulle ultime esperienze letterarie e poetiche — Acuto, denso quello di Camon, culturalmente arretrato quello di Marabini

F. CAMON, « Il mestiere di scrittore », Garzanti, pp. 210, L. 3.000
C. MARABINI, « La chiave e il cerchio », Rusconi, pp. 258, L. 2.800

L'uscita quasi contemporanea in libreria dei due libri di Camon e di Marabini, le ultime esperienze della poesia e della narrativa italiane, spinge a fornire qui un breve cenno di ciascuna, in una nota che, oltre a contestare i pregi, anche se profondamente diversi tra loro per sforzo di coscienza critica, costituisce un esempio probante di una pratica critico-letteraria sostanzialmente arretrata ed arcaica. Si tratta di « incontri » con scrittori e poeti contemporanei alla ricerca del loro « segreto » umano e poetico, nel tentativo di capire loro « la chiave » e « il cerchio », o il miracolo artistico. Al di fuori di ogni preoccupazione analitico-sociale e perfino al di qua di una lettura « di gusto » o di « stile », il libro di Camon è pre-testo di effusioni sentimentali o morali o politiche, i « ritratti » di Marabini rappresentano una singolare sopravvivenza di una ideologia della letteratura che espone e cancella anche il sospetto o il brivido di una verifica nel sociale della sua specificità.

Diverso discorso va fatto, invece, per l'interessante raccolta di materiali fornita da Camon con le sue conferenze critiche, attente a cogliere, attraverso l'uso intelligente dell'intervista, il filo rosso di un duplice compito « civile » della letteratura, al tempo stesso capace di funzioni gnosologiche ma anche progettuali, nell'accezione vittoriana del termine. Più che entrare nel merito della larga messe di informazioni e di dichiarazioni di poetica, contenute nel libro di Camon, può essere forse utile segnalarne, nella fondazione teorica stessa dello studio storiografico della narrativa, alcuni momenti di perplessità o di dubbio. Tale uso, infatti, sia pure motivato con cautela, minaccia di trascorrere, qua e là, nel corso del

colloquio, in un livellamento « neutrale » ed eclettico dell'oggetto letterario, di cui si suggerisce, appunto, « un uso possibile fra i tanti ». Ciò si può dire, in termini di letteratura, a cogliere il carattere inerte, ma attivamente dialettico, dei porsi della contraddizione sociale al livello del suo specifico, e di questa, in parte, e dall'altro, cercare di rintracciare l'utilità civile in una funzione di pura conoscitività, speculare o di conciosialità, la complessità della letteratura in vista di un progetto utopico, propria ad un quadro di riferimenti teorico pratici che fanno spesso capo ad una « funzione » di critica letteraria, e di analisi sociale marxista. Talvolta essa viene definita « ideologica », senza che si possa mai cogliere con perspicuità la complessità della nozione di ideologia.

La letteratura, per Camon, giungendo non si adegua al fatto (e cioè quando non si pone in termini genericamente oggettivi), svolge, nei confronti della storia, una tensione di proiezione che si fonda su un discutibile tentativo di ricomporre di funzioni uno strumento di cui si avverte tutta la crisi, accreditandone la « positività » proiettata nel futuro. Atteggiamento, anche questo, provocato da quella profonda crisi di identità del lavoro intellettuale, sospinta dalla crescente sua massificazione e degradazione, cui non può opporsi un « uso » diverso, che non lo analizza a partire dai processi sociali in atto e dai bisogni emergenti, dall'ottica del presente, da un punto di vista che ne recupera in pieno la specificità, collocandola, proprio per questo, al centro di una elaborazione complessiva che non occulti il sociale ideologico (nel modo di una difesa, appassionata quanto disperata e sconfitta, della autonomia, comunque fondata e giustificata, dello specifico, o in quella, aggiornata ma perdutamente subalterna, di una immediata rivitalizzazione sociologica o politica), ma lo offra, come oggetto di analisi al progetto egemonico del movimento operaio.

Ettore Catalano

Casa Editrice LA RUOTA

PRESENTA

«Io e gli altri»

Il primo serio e fortunato tentativo di fare una ENCICLOPEDIA per ragazzi DEMOCRATICA e CULTURALMENTE QUALIFICATA

Corso Ferrucci, 101 - TORINO - Tel. 33.05.21

renti di «estrema sinistra» per appiattire e semplificare la tensione critica della cultura marxista italiana (ed essere in genere) su alcuni punti nodali del materialismo di Marx. E' una operazione, quest'ultima, che ha, del resto, diversi risvolti, e al cui limite non sembra sottrarsi, in ultima analisi, malgrado la ricca e interessante personalità del suo autore, la raccolta di saggi sul «materialismo» di Philippe Sollers (Feltrinelli). Una — polemica — presa di posizione di privilegio della «lettura», che apprende a una nuova ideologizzazione del «materialismo», (del libro di Sollers si parla più diffusamente qui accanto n.d.r.).

Sempre a Rovatti — che quest'anno ha cominciato a tirare le somme di un intenso lavoro di ricerca, condotto anche intorno alla rivista «Aut Aut» diretta da Enzo Faci — si deve anche la cura dell'edizione italiana del saggio di Jacques Rancière, *Critica e critica dell'economia politica* (Feltrinelli), nel quale lo studioso francese accentua il suo distacco dalle posizioni di Althusser. Quest'ultimo, del resto, in un saggio uscito in libreria in questi giorni (*Risposta a John Lewis*; nel volume «Marxismo e stalinismo», De Donato), ritiene molto discutibile precedenti posizioni. In un suo studio originale, *Critica e scientificità in Marx* (Feltrinelli) Rovatti propone infine una lettura di Marx: alla luce di una cultura consapevole della importanza della fenomenologia di Husserl, e di una possibile funzione di quest'ultima all'interno del marxismo.

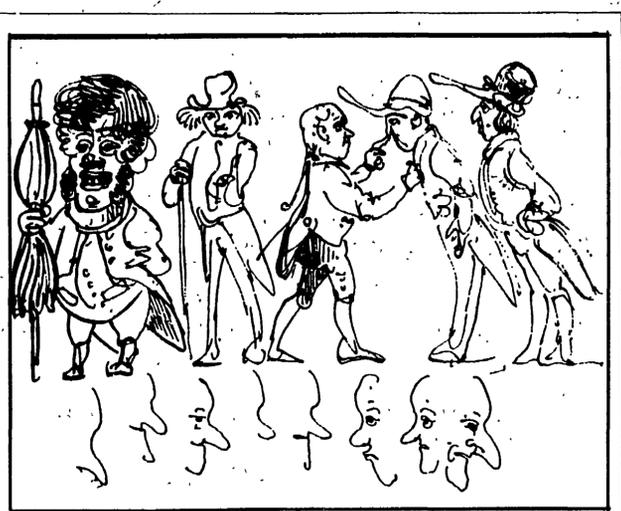
Se passiamo alle ricerche più strettamente legate alla «economia», va segnalato anzitutto il libro di Gianfranco La Grassa, *Struttura economica e società* (Editori Riuniti); l'autore, che ha lavorato con Antonio Pesenti all'università di Pisa, vi accoglie una serie di saggi, e con rigore la questione di una retta interpretazione di alcune essenziali categorie marxiane. Più sciolto appare invece il saggio di Alessandro Vercelli, *Teoria della struttura economica capitalistica* (La Nuova Italia), e *I fondamenti della critica dell'economia politica* (Fondazione Einaudi), che pur si avvale felicemente della vastissima bibliografia ormai esistente su questa argomento. Un più vivo sforzo di penetrazione e una capacità di «eggere il Capitale» alla luce di una problematica di grande attualità troviamo invece in *Marx e la critica dell'economia politica*, di Salvatore Veca (Il Saggiatore).

Era le traduzioni, va segnalata quella di *Struttura logica del concetto di capitale* in *Marx* (De Donato), ove si ribadisce, tra l'altro, il nesso tra il capitale e i *Manoscritti del 1844*, attraverso i *Lineamenti*, e si riconferma tutto il valore che la dialettica hegeliana ha avuto nella costituzione del metodo marxiano dell'economia politica. Una rilettura di *Lineamenti* (insieme alla troppo spesso trascurata *Ideologia tedesca*) alla base dell'intelligente saggio di Henri Lefebvre, *Il marxismo e la città* (Mazzotta).

Vanno infine segnalati i *Libri saggi marxisti* di André Stawar, a cura di Vittorio Strada (La Nuova Italia) e il *Dottrinale* di Ludovico Siva, *Lo stile letterario di Marx* (Bompiani). Limitata è stata invece, quest'anno, la produzione su Gramsci. Giorgio Bonomi gli ha dedicato un assai discutibile saggio intitolato *Il partito e la rivoluzione* (Feltrinelli), inteso a confutare quella che egli chiama la concezione «comunista ufficiale». Presso Laterza è stata pubblicata la traduzione del volume di Hugues Portelli, *Gramsci e il blocco storico*, ricca di dati di analisi e di considerazioni stimolanti su questo nodo centrale del pensiero di Gramsci.

Un cenno, infine, alle principali edizioni di testi. Continua l'edizione delle *Opere complete* di Marx e Engels, presso gli Editori Riuniti, che proseguono anche la stampa delle opere di Palmiro Togliatti e di Calvano Della Voie. Lello Basso ci ha dato, da Feltrinelli, un'ampia sezione del carteggio di Rosa Luxemburg con Leo Jogiches; numerosi sono stati le prime edizioni e le ristampe di scritti di Trotski, presso vari editori.

Mario Spinella



IL PADRE DEL FUMETTO?

RODOLPHE TÖPFFER, «Cinque storie illustrate», Garzanti, 5 voll., L. 18.500.

(Dario Natali) Rodolphe Töpffer — letterato, artista e istitutore ginevrino vissuto fra il 1799 e il 1849 — del quale la Garzanti propone queste cinque «storie illustrate» alcune delle quali già editte in Italia, segnò con evidenza la decisiva acquisizione culturale, di un processo di rinnovamento grafico che investì «l'illustrazione» di opere letterarie, saldandosi ai primi esperimenti fotografici, per sfociare infine nelle nuove possibilità narrative offerte dalle future tecnologie della comunicazione di massa (cinema ed editoria).

PROBLEMI DELLA SCIENZA

La storia sociale dell'animale uomo

SERGE MOSCOVICI, «La società contro natura», Edizioni Einaudi, pp. 343, L. 6.000

«Non c'è natura brutta, né natura biologica, e nemmeno un mondo animale caratterizzato dall'assenza di ogni regola, lo scatenamento degli istinti e la versatilità dei bisogni. Non c'è mondo artificiale e sociale creato dall'uomo: ogni natura è una storia come ogni società è naturale». La società non è dunque una negazione della natura o un'organizzazione costituita dall'uomo per sopprimere le deficienze o per dominarla; ma ogni forma di organizzazione sociale e storicamente interpretabile secondo un punto di vista natura storico.

Con questo assunto Moscovici apre la strada ad una nuova antropologia perfettamente inquadrata nel contesto della storia naturale, secondo una angolatura che ridimensiona il concetto antropocentrico di una umanità che si è spinta più lontana di qualsiasi essere vivente occupando però un posto privilegiato nella scala zoologica. Società e natura non sono due poli opposti — lo dimostra il fatto stesso che esse

sono forme di organizzazione sociale a vari livelli del regno animale — e per questo è necessario riconsiderare questi concetti in una unità di rapporto che non ammette rotture tra l'animale all'uomo. Così, scienza, arte e tecnica appaiono come espressioni di uno sviluppo evolutivo che, attraverso un complesso gioco di interazioni, ha consentito agli individui più «adatti» di superare le difficoltà derivanti dalla varietà e dalla eterogeneità dell'ambiente.

In questo senso va intesa la rinuncia dell'uomo ad una «primitiva libertà», precarietà e pericolosa, in cambio del vantaggio di un ordinamento sociale nel quale l'adattamento culturale sembra sostituirsi a quello biologico. La protezione storica del cammino evolutivo, inteso in questo senso, è analizzata da Serge Moscovici attraverso le sue «arie faste», come passaggio da una natura brutta, puramente biologica, caratterizzata da una assenza totale di regole, alla dinamica politica del primitivo, al crearsi di attività collettive, all'instaurarsi della separazione sociale dei sessi e dei rapporti parentali; alle femmine che si occupano dell'allevamento della prole, al maschio che caccia.

Ed è da questa divisione dei compiti che derivano i presupposti della inegualianza sociale fra uomini e donne, e di una dissimmetria sociale che secondo Moscovici deve inquadriarsi in un più vasto ambito di restrizione degli istinti, in un programma repressivo che integra la totalità dei soggetti umani in famiglie, classi, collettività regionali dotate di norme, religioni e poteri.

«I legami di parentela costituiscono la prima barriera, seguita poi da altre, che l'umanità eleva contro il torrenziale impetuoso degli impulsi animali al fine di evitare all'individuo di cedere a «tentazioni oscure, sopravvivenze residue, o di capacità produttive», esiste nella specie umana un dualismo sempre presente, come dichiara Lévi Strauss, «vi è un duplice, che grandi ordini di fatti, uno grazie al quale siamo legati all'animalità per tutto ciò che siamo, per via della nostra nascita e della caratteristiche del primitivo ereditato dai nostri genitori, dai nostri antenati, caratteristiche che appartengono alla biologia ed a volte alla psicologia; l'altro, questo uno, verso artificiale in cui viviamo in quanto membri di una società».

Ma «qualunque sia il contesto nel quale la donna è stata inizialmente assoggettata», dichiara Moscovici, «l'identità degli effetti ottenuti nel corso del tempo ed il particolare tipo di differenza tra classi o di capacità produttive sollevano un dubbio a questo riguardo: non è la natura che pone come oggetto, bensì la società che la prepara ad assolvere una simile funzione che riflette un legame sociale e la cui sostanza biologica è secondaria».

L'esogamia va quindi interpretata come un meccanismo di salvaguardia contro la tendenza dei gruppi a rinchiudersi e come mezzo per una ricerca di alleanza all'esterno con una disponibilità di mercato di scambio che include la donna in questo commercio. La proibizione dell'incesto, che con la distribuzione del sesso, è uno dei due fenomeni che rivestono il privilegio dell'universalità nelle società umane, va intesa in questo contesto.

Franco Manescalchi

LA BATTAGLIA IDEALE

Sollers nella sovrastruttura

«Sul materialismo» raccoglie una serie di saggi di prevalente carattere politico-filosofico dello scrittore francese

PHILIPPE SOLLERS, «Sul materialismo», Feltrinelli, pp. 191, L. 2.200

Ha scritto Althusser che «nel passato» (un passato ancora presente) «il materialismo è sempre stato dominato dall'idealismo». E non è forse Bataille a ricordarci, con Marx, che «necessariamente il materialismo, quale che sia la sua portata nell'ordine politico, è innanzi tutto la negazione ostinata dell'idealismo, ciò che in ultimo luogo vuol dire della base stessa di ogni filosofia?».

La battaglia è ancora duramente in corso, visto che tutti gli spiritualisti e tutti gli idealismi sono disponibili all'appropriazione da parte del dominio capitalistico-borghese, che per loro è un puro accidente; all'opposto il materialismo dialettico, ponendo come primaria l'analisi dei rapporti produttivi e della lotta di classe, reclama scandalosamente il primato del principio sulla «filosofia», scardina il privilegio del pensiero puro in favore del nesso dialettico tra teoria e prassi.

Capita quindi a proposito a riandare il dibattito sul fronte della sinistra marxista questo ricco volume di saggi di Philippe Sollers che è introdotto da un saggio molto articolato di Pier Aldo Rovatti.

Il libro si compone di una serie di testi già usciti sulla rivista «Tel Quel» (di cui Sollers è, com'è noto, uno dei più prestigiosi animatori) e altrove, in questi ultimi anni. Sono scritti, fatto insolito per un letterato, di prevalente carattere politico-filosofico, la cui radice si alimenta della lezione di Marx, di Lenin, di Mao per diramarsi in sede di analisi e di proposta letteraria specifica a Brecht, al surrealismo politico, e in sede di dibattito teorico con Althusser, con Derrida, a Foucault, secondo una logica di mediazione che intende funzionare non come eclettismo indifferente, ma piuttosto come continuo confronto e arricchimento gnosologico-pratico.

Ed è anche al livello della scrittura che Sollers tenta questa operazione organica, utilizzando un linguaggio continuo e preciso, non come rimandi a ma come parti interne al complesso del suo discorso. In un continuo «entro cui», la dialettica agisce senza supporto accademico dei sacri testi la portata attuale del quale viene verificata in modo orizzontale: al di là del secondo una strategia metonimica.

Ecco perché, ad esempio, due proposizioni althusseriane in apparenza distanti, accostate direttamente, possono produrre una «frizione per analogia» un risultato univoco, saldamente compatto: «Le filosofie idealistiche che sfruttano le scienze, lottano contro le filosofie politiche che ne sono al servizio». «Tutta la lotta di classe può talora riassumersi nella lotta per una parola contro un'altra parola».

Si può dire che da qui a uno dei nodi centrali della riflessione sollersiana: la «scoperta della «scienza della scrittura» come fatto antitetico, antidialettico, antiteologico; la lotta da condurre contro la «regolamentazione verbale della proprietà».

In altri termini, la polemica di Sollers si muove all'interno di una «logica linguistica» che nasce con Saussure, e che (come ha mostrato Derrida in *De la grammatologie*), sciogliendo il nodo della metafisica da quello della scrittura, perpetua il grande equivoco borghese su quella pratica che si chiama «letteratura». Da qui alla critica all'eclettismo culturale, alla sua metafisica che si pone come forma filosofica del principio di proprietà privata, il passo è breve. E Sollers si muove, in un complesso, in buona compagnia: insieme a quel vivace gruppo di studiosi che da Baudry a Houdebine, dalla Risset, alla Kravtchev, all'ultimo, hanno visti riuniti, già nel '68, nel volume *Theorie d'ensemble* (Seuil).

Laura Chiti

te della sinistra marxista questo ricco volume di saggi di Philippe Sollers che è introdotto da un saggio molto articolato di Pier Aldo Rovatti.

Il libro si compone di una serie di testi già usciti sulla rivista «Tel Quel» (di cui Sollers è, com'è noto, uno dei più prestigiosi animatori) e altrove, in questi ultimi anni. Sono scritti, fatto insolito per un letterato, di prevalente carattere politico-filosofico, la cui radice si alimenta della lezione di Marx, di Lenin, di Mao per diramarsi in sede di analisi e di proposta letteraria specifica a Brecht, al surrealismo politico, e in sede di dibattito teorico con Althusser, con Derrida, a Foucault, secondo una logica di mediazione che intende funzionare non come eclettismo indifferente, ma piuttosto come continuo confronto e arricchimento gnosologico-pratico.

Ed è anche al livello della scrittura che Sollers tenta questa operazione organica, utilizzando un linguaggio continuo e preciso, non come rimandi a ma come parti interne al complesso del suo discorso. In un continuo «entro cui», la dialettica agisce senza supporto accademico dei sacri testi la portata attuale del quale viene verificata in modo orizzontale: al di là del secondo una strategia metonimica.

Ecco perché, ad esempio, due proposizioni althusseriane in apparenza distanti, accostate direttamente, possono produrre una «frizione per analogia» un risultato univoco, saldamente compatto: «Le filosofie idealistiche che sfruttano le scienze, lottano contro le filosofie politiche che ne sono al servizio». «Tutta la lotta di classe può talora riassumersi nella lotta per una parola contro un'altra parola».

Si può dire che da qui a uno dei nodi centrali della riflessione sollersiana: la «scoperta della «scienza della scrittura» come fatto antitetico, antidialettico, antiteologico; la lotta da condurre contro la «regolamentazione verbale della proprietà».

In altri termini, la polemica di Sollers si muove all'interno di una «logica linguistica» che nasce con Saussure, e che (come ha mostrato Derrida in *De la grammatologie*), sciogliendo il nodo della metafisica da quello della scrittura, perpetua il grande equivoco borghese su quella pratica che si chiama «letteratura». Da qui alla critica all'eclettismo culturale, alla sua metafisica che si pone come forma filosofica del principio di proprietà privata, il passo è breve. E Sollers si muove, in un complesso, in buona compagnia: insieme a quel vivace gruppo di studiosi che da Baudry a Houdebine, dalla Risset, alla Kravtchev, all'ultimo, hanno visti riuniti, già nel '68, nel volume *Theorie d'ensemble* (Seuil).

Nei termini «letteratura» Sollers scorge soltanto un timido approccio retorico, linguistico, subordinato e servile, alle necessità spirituali del dominio borghese. Che è la batta da anni contro la massiccia politica dell'eclettismo culturale francese per sostituire la nozione di «scrittura» o di «pratica testuale», non è certo un frivolo fatto terminologico, il ghiribizzo di una definizione contro un'altra, tratta di sostanza, dal momento che «scrivere è cercare la possibilità. La possibilità umana è la più alta parte dello universo» (Bataille). *La letteratura* significa intrattenimento, pacificazione: la scrittura dialettica, il testo che è sempre contestato, è il dibattito che lo travalica in significato: ancora una volta, in un settore particolare, lo scontro è tra idealismo e materialismo.

Questo enorme rimorso della storia del pensiero occidentale. Perché rimorso? Ma perché il materialismo assume un ruolo che è immediatamente contestato: «si definisce come militante».

Mario Lunetta

guaraldi



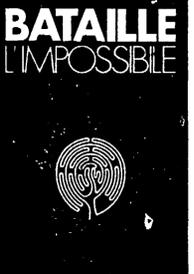
IL GIOCO DELL'OCA DELL'ASSISTENZA di Canavero Sacchetto Tonucci pp. 160, L. 1.500



Le avventure di Flabby Jack TRIP A VENEZIA di Leo Leonhard / Otto Jägersberg album illustrato a colori, L. 3.000



MATRIMONIO RIDENS di G. Legman, pp. 368 illustrate in nero e a colori, L. 12.000



L'IMPOSSIBILE di Georges Bataille pp. XXXII-196, L. 8.000



HO PAURA, DOTTORE di Silvio Fanti pp. 256, L. 2.500